

I grandi studi contestano la riforma degli avvocati: è nostro interesse valorizzare i migliori

Compenso ai praticanti, un dovere per i legali d'affari

Pagine a cura di **MARIA CHIARA FURLÒ** E **SIMONA D'ALESSIO**

Gli avvocati d'affari sono consapevoli di chiedere molto ai loro giovani collaboratori, ma ne sanno anche ricompensare l'impegno. Ai praticanti legali che lavorano nelle law firm è richiesta molta flessibilità, ma allo stesso tempo gli viene offerta una ghiotta possibilità di carriera.

I grandi studi legali da sempre investono cifre consistenti sulla formazione dei giovani aspiranti avvocati che lavorano nei loro studi e, anche se la crisi in alcuni casi in questi ultimi tempi si è fatta sentire anche su questo fronte, ne retribuiscono l'impegno.

AvvocatiOggi ha sentito diversi professionisti e



Emanuela Campari



Guido Callegari



Rita Santaniello

qualunque altro avvocato in studio. A loro è richiesto, come agli altri, impegno e dedizione», dice **Emanuela Campari** di **Legance**. «Non si vede dunque per quale ragione non remunerare correttamente chi lavora e si

impegna indipendentemente dal fatto che stia svolgendo il periodo di pratica o abbia già sostenuto con successo l'esame da avvocato».

La pensa allo stesso modo anche **Guido Callegari** partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani**: «Ho sempre visto nei praticanti una risorsa e

ho sempre avuto modo di apprezzare i frutti del loro lavoro. Per tale ragione penso che i praticanti vadano adeguatamente compensati. In sede di riforma forense un po' più di coraggio sul punto non avrebbe guastato».

Della riforma della professione forense **Rita Santaniello**, responsabile del dipartimento labour di **Roedl & Partner** pensa che pur non essendo risolutiva di tutti i problemi dell'avvocatura, rappresenti certamente un passo avanti: «Quanto al merito della riforma, per il nostro studio non cambia nulla di sostanziale circa le modalità di prestazione della consulenza e assistenza (in particolare la trasparenza nel rapporto con il cliente, a partire dal

preventivo) e del trattamento dei praticanti.

Oltre al rimborso spese avrebbe potuto essere prevista una retribuzione minima garantita per i praticanti, che allo stato è forse l'unica categoria di «lavoratori» priva di ogni tutela».

I grandi studi puntano sempre a trattenere i migliori

Non si preoccupa **Nicola Petracca**, managing partner di **Lablaw** e ricorda che: «la riforma non prevede alcuna forma di obbligatorietà per l'avvocato, neanche dopo i primi 6 mesi. Credo, però, gli studi medio-grandi continueranno a comportarsi come prima della riforma visto che, comunque, in base alla previsione di legge, l'articolo sulla remunerazione dei praticanti entrerà in vigore fra due anni. E, dunque, i praticanti, come avviene ad esempio nel nostro studio, percepiranno subito un compenso. Gli studi legali di un certo livello hanno sempre interesse a portarsi in casa i laureati ed i pratican-

Insoddisfatto degli obiettivi raggiunti dalla riforma **Marcello Bragliani**, associate di **Latham & Watkins** si esprime in maniera piuttosto critica con il legislatore: «Purtroppo la riforma forense ha deluso molti dei professionisti che lavorano negli studi d'affari: si è persa un'occasione importante per aggiornare le regole di una professione che oggettivamente fatica ad allinearsi con gli ordinamenti dei paesi esteri, anche a causa del numero di avvocati operanti in Italia e dei tempi della giustizia. Per quanto concerne le retribuzioni dei praticanti, purtroppo credo che nulla cambierà rispetto all'attuale situazione, con le notevoli differenze tra i compensi percepiti da chi lavora negli studi legali d'affari internazionali e chi sceglie di lavorare presso realtà locali».

consentire questo proficuo scambio è proprio lavorare insieme. Penso però che sia stato giusto non prevedere una retribuzione certa per il lavoro dei praticanti e lasciare regolare questa materia al libero mercato. Nel mondo della professione legale ci sono realtà molto



Nicola Petracca

managing partner di studi legali italiani e internazionali, per verificare se siano d'accordo con la legge di riforma della professione forense (legge 247/2012) che non ha previsto la possibilità di compenso certo per i praticanti, ma un semplice rimborso spese (articolo 41).

Gli avvocati d'affari si sono mostrati compatti nel riconoscere il valore dei giovani all'interno dello studio e dell'intera professione, sottolineando l'importanza di una giusta retribuzione per il loro lavoro.

Chi si impegna deve essere remunerato per il suo lavoro

«Il lavoro dei praticanti è importante come quello di



Roberto Zanchi

diverse tra loro.

Ci sono i grandi studi come il nostro, nei quali i praticanti, in via credo veramente generalizzata, ricevono un compenso, e gli studi individuali o con pochi professionisti, che sono poi la stragrande maggioranza, che per tipologia e metodologia di lavoro sono meno compatibili con il riconoscimento di un compenso fisso al praticante. Probabilmente la previsione *ex lege* di un compenso si sarebbe tradotta in una maggiore difficoltà per i giovani nel trovare avvocati presso cui far pratica, e d'altra parte un periodo di diciotto mesi di compenso incerto o nullo durante l'apprendistato non è caratteristica solo della professione forense. Mi sembrano invece importanti le flessibilità introdotte dalla riforma per lo svolgimento della pratica in diverse forme».



Marcello Bragliani

ti migliori, pertanto agendo così seguono semplicemente le logiche di mercato».

Ma la previsione *ex lege* di un compenso era rischiosa

Ma la previsione ex lege di un compenso era rischiosa

Voce fuori dal coro, invece, quella di **Roberto Zanchi**. Il managing partner di **Pavia e Ansaldo** fa notare come la questione dei praticanti vada affrontata tenendo conto anche delle diversità e delle possibilità dei singoli studi legali: «Il rapporto tra il praticante e l'avvocato continua ad essere principalmente basato sullo scambio tra l'insegnamento e collaborazione, anche perché l'unico modo utile per fare «pratica» e per

Supplemento a cura di **ROBERTO MILIACCA**
rmiliacca@class.it

NESSUNA SOVRAPPOSIZIONE TRA LE DUE RIFORME (LAVORO E FORENSE). MA IL NODO DELLA SUBORDINAZIONE RESTA

L'apprendistato della Fornero non si applica per i futuri avvocati

La recente riforma Fornero, intervenuta solo a parziale modifica del Testo unico dell'apprendistato (dlgs 167/2011) è difficilmente applicabile alla contrattualizzazione della situazione professionale dei praticanti legali che non svolgono la loro attività come lavoratori subordinati.

Secondo **Roberto Zanchi** di Pavia e Ansaldo, «questo istituto, pur applicabile in linea teorica anche ai praticanti legali, mal si coniughi con il tirocinio professionale per l'accesso alla professione forense, e che dunque l'assunzione di un praticante avvocato con contratto di apprendistato non sia una strada percorribile. L'apprendistato tende infatti all'occupazione dei giovani, mentre nel caso della pratica legale stiamo parlando dell'accesso ad una professione che non è svolgibile nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato. E, proprio con riferimento all'aspetto del compenso, assumere con contratto di apprendistato praticanti avvocati darebbe luogo a una serie di incoerenze non di



Franco Toffoletto

mento della professione forense con la subordinazione è il motivo principale per cui le law firm non si servono dell'apprendistato per regolare i rapporti di lavoro con i loro praticanti. In media ogni studio ne prende almeno cinque/sette all'anno, gli ingressi negli ultimi anni sono rimasti abbastanza costanti e nella stragrande maggioranza dei casi, chi entra in un grande studio legale ci rimane.



Luca Failla

tre anni sino a che non superano gli esami di avvocato».

Apprendistato sì, apprendistato no. Le due scuole di pensiero a confronto

Riferendosi alla possibilità che uno studio legale possa usufruire di un contratto di apprendistato, **Luca Failla**, founding partner dello studio legale **LabLaw**: «Credo che tale strumento possa trovare applicazione negli studi legali così come per le aziende medio grandi. In molti studi associati, come il nostro, di fatto le dimensioni, la struttura ed i modelli organizzativi sono del tutto simili a quelli di una azienda media e l'inserimento di un apprendista può essere un valido strumento di investimento sul futuro personale.

Mentre, **Gianmatteo Nunziante**, socio fondatore dello studio legale Nunziante Magrone ritiene che questo strumento contrattuale non possa essere utilizzato per i praticanti, ma in altro modo: «Gli studi possono avvalersene per l'ampliamento dello staff con innegabili vantaggi in termini di costi. A beneficiarne sono, inoltre, gli stessi «apprendisti» ai quali - oltre all'accesso al mondo lavorativo - viene garantita la formazione, presupposto imprescindibile per la crescita professionale. L'avvocato rimane un libero profes-

subordinazione caratterizza il percorso formativo dell'avvocato. Il praticante avvocato che scelga di formarsi in uno studio legale e che aspiri a diventare avvocato opta quindi per la libera professione: il che rende impraticabile il ricorso alla fattispecie dell'apprendistato».

La selezione è forte, ma si può guadagnare anche fino a 36 mila euro l'anno

Da **Freshfields** i praticanti percepiscono un compenso annuo variabile tra 24 mila e 36 mila euro all'anno, a seconda dell'esperienza maturata. Il socio **Luigi Verga** sottolinea che, mediamente, nel corso di un anno lo studio inizia la collaborazione con una decina di praticanti. Nel 2012 il numero è rimasto pressoché invariato. La mancata conferma al termine del periodo di pratica rappresenta un'eccezione, anche grazie ad una particolare attenzione nella selezione dei professionisti in fase di recruitment: «Un canale cui teniamo molto per individuare i migliori candidati è il Premio Freshfields: un concorso annuale - da noi istituito nel 1998 - rivolto ai migliori laureandi/laureati provenienti dalle facoltà di giurisprudenza italiane. I primi tre classificati accedono a uno stage retribuito presso le nostre sedi italiane».

Per entrare in una law firm i rampanti laureati in giurisprudenza devono rispondere a determinati requisiti preferenziali. Da **Cleary Gottlieb** come riferito da **Giuseppe Scassellati**, servono: «Una laurea conseguita in corso e con votazione di almeno 110/110, nonché l'acquisizione di un diploma post laurea all'estero, in particolare corsi LL.M. delle università americane e inglesi e Master specialistici in diritto della concorrenza e diritto tributario. Il conseguimento di un dottorato di ricerca e l'attività accademica e pubblicistica sono altamente valorizzati. La conoscenza della lingua inglese rappresenta un requisito fondamentale, e la conoscenza di un'altra lingua costituisce un valore aggiunto. Inoltre, capacità giuridiche, rigore intellettuale, attitudine al lavoro di squadra e



Aldo Bottini



Giuseppe Scassellati

poco conto.»

La previdenza forense non contempla l'istituto

Emanuela Campari pone nei confronti dell'apprendistato anche un problema di tipo contributivo: «Sul piano previdenziale, l'apprendista versa i contributi all'Inps, mentre il praticante dopo un anno può acquisire l'abilitazione ed iscriversi alla Cassa Forense, a cui dovrà contribuire per il resto della sua vita professionale (una volta iscritto all'albo degli avvocati, il giovane professionista non potrà infatti più avere un rapporto di lavoro subordinato, come specificato nella nuova legge che disciplina la professione forense). Di fatto quindi può non essere utile avere una contribuzione Inps per l'intero periodo di pratica in apprendistato».

Secondo **Aldo Bottini**, socio dello studio legale **Toffoletto De Luca Tamajo** «l'apprendistato è un contratto di lavoro subordinato mentre il tirocinio professionale forense non può essere oggetto di un rapporto di lavoro subordinato».

L'incompatibilità dello svolgi-

La percentuale di praticanti che prosegue a lavorare nello studio è elevata

Franco Toffoletto, presidente di Toffoletto De Luca Tamajo e Soci spiega come funziona il rapporto con i praticanti nel suo studio: «Nel 2012 lo studio ha preso 5 nuove praticanti. Circa l'80% dei praticanti continua la propria carriera all'interno dello studio. Abbiamo un sofisticato sistema di selezione e valutazione che oggi prevede anche giornate di *assessment center*, al fine non solo di valutare i candidati, ma anche di consentire loro di trascorrere un'intera giornata presso il nostro studio, pur impegnati in varie prove, entrando in contatto con altri collaboratori e soci. Il nostro piano formativo è estremamente strutturato e prevede che i primi tre mesi siano dedicati quasi esclusivamente alla formazione. Tale programma è triennale con momenti di valutazione annuali e semestrali. Non è previsto un rimborso, ma un compenso che va dai 18 ai 32 mila euro annui per i primi due/



Gianmatteo Nunziante

sionista, e non solo sulla carta. Si tratta di una questione di formamenti, ancor prima che di inquinamento. L'assenza di vincoli di



Luigi Verga

interdisciplinarietà sono elementi che vengono valutati ai fini dell'avanzamento di carriera».

© Riproduzione riservata